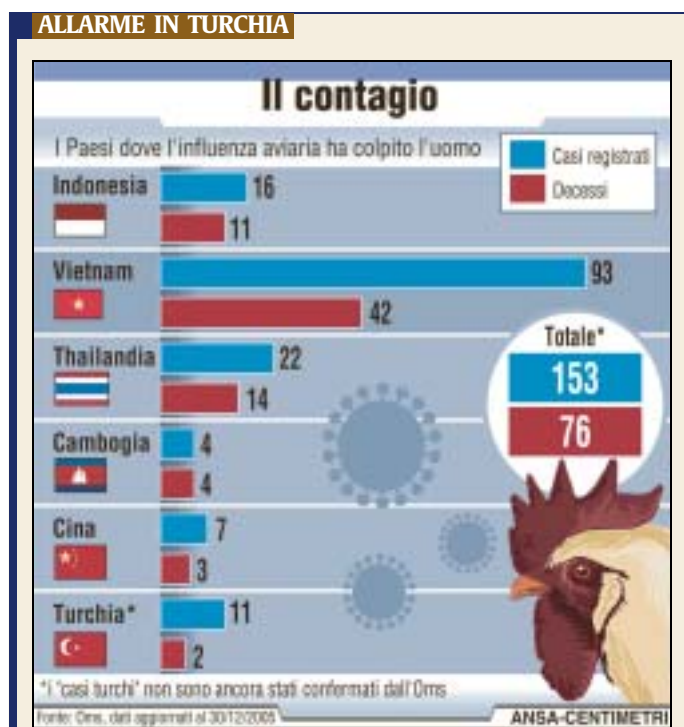


L'ipotesi della procura di Genova che indaga sull'ospedale. Secondo l'Arpal fu proprio l'ostreopsis a causare oltre duecento malori l'estate scorsa

# L'alga killer nata dai rifiuti del San Martino

## In mare 150 mila litri. E il depuratore era rotto



### Morta di aviaria anche una ragazza

**Van (Turchia).** E' morta nell'ospedale di Van, nella Turchia orientale, Fatma Kocoyigit, 15 anni, sorella di Mehmet: il ragazzo quattordicenne la cui morte causata da influenza aviaria, era stata annunciata mercoledì. Sono i primi due casi di decesso di esseri umani provocati dal virus H5N1 fuori dai confini cinesi e dall'Asia sudorientale. Secondo fonti dell'Organizzazione mondiale della sanità, la morte dei due fratelli Kocoyigit potrebbe rappresentare una preoccupante avanzata del virus verso occidente. Il ministro turco della sanità, Recep Akdag, ha ordinato l'invio di campioni umani all'Oms e al laboratorio di Colindale nel Regno Unito per ulteriori analisi. Il timore, non del tutto infondato, è che il virus sia mutato e sia ora trasmissibile da uomo a uomo. Nella provincia di Igdır, al confine con l'Armenia - e poco distante dalla provincia di Agri da dove provenivano i due ado-

lescenti morti - sei persone sono ricoverate e altre sette sono sotto osservazione. Intanto, nella giornata di oggi, Stefano Marangon, direttore sanitario dell'Istituto zooprofilattico delle Venezie, è partito alla volta della Turchia in qualità di esperto. Il team di cui fa parte Marangon cercherà di capire come mai i casi umani di influenza aviaria si sono verificati a cento chilometri di distanza dall'ultimo focolaio sospetto di influenza aviaria nei polli. Mentre il Ministero italiano della sanità getta acqua sul fuoco e si affretta a ricordare che la produzione avicola italiana è sufficiente per coprire il fabbisogno interno, da Washington, David Nabarro, coordinatore capo per l'influenza aviaria delle Nazioni Unite, prova a rassicurare media e opinione pubblica: «Anche se prevediamo ancora casi sporadici in esseri umani, non è certo arrivato il momento di parlare di pandemia».

**Genova.** È il colpo di scena che in molti si attendevano. Da quando questa estate oltre duecento persone finirono in ospedale, intossicate da un misterioso vapore proveniente dal mare, mentre facevano il bagno o prendevano il sole sulle spiagge genovesi di levante. C'è un indiziato a cui scarichi potrebbero avere scatenato la fioritura dell'alga tropicale, additata dagli esperti dell'Arpal, l'agenzia regionale di protezione dell'ambiente, come l'origine dei malori. È il San Martino e, in particolare, i 150 mila litri di reflui, prodotti dal lavaggio dei ferri chirurgici, versati nelle fognature pubbliche senza depurazione.

Le indagini sull'intossicazione di massa e quelle sui veleni dell'ospedale regionale sono destinate a incrociarsi. L'ipotesi investigativa sulla quale la procura da ieri ha iniziato a indagare con delega ai tecnici dell'Arpal è che potrebbe esserci un legame tra il fenomeno registrato in estate e il caso dei liquidi della sterilizzazione degli strumenti operatori.

Quei composti chimici, con concentrazioni di sostanze definite tossiche dagli esperti, fino a qualche giorno fa venivano versati nella rete delle acque nere. A luglio dell'anno scorso qualcosa non ha funzionato nel depuratore di Punta Vagno, l'impianto nel quale sfociano tra le altre proprio le fognature dell'ospedale regionale. Ad accertarlo sono stati i carabinieri del nucleo operativo ecologico: i reflui defluiscono in mare senza alcuno sbarramento.

Lo sviluppo abnorme e tossico dell'alga tropicale potrebbe essere stato favorito da quei composti a base di fenolo e soda caustica, tensioattivi ed enzimi? A questa domanda stanno cercando di rispondere gli analisti dell'Arpal e non solo. I risultati sono attesi non solo per definire le accuse, sulle quali sta indagando il sostituto procuratore Sergio Merio, nei confronti della società Servizi Italia, che gestisce il servizio di lavaggio degli strumenti operatori.

«Chiaramente tutte le strade investigative sono da percorrere a tutela della salute e dell'ambiente. Posto che le sostanze chimiche immesse nelle fognature dal San Martino possano anche favorire lo sviluppo dell'alga, la loro incidenza sul flusso di massa di un depuratore come quello di Punta Vagno può essere trascurabile», avverte Franco Palmieri, direttore del dipartimento dell'Arpal della Spezia, uno degli esperti che da tempo indagano sul fenomeno della *ostreopsis ovata*. Il sospetto che tutto sia stato originato da uno scarico abnorme e illecito in un depuratore inattivo rimane, anche se sarà arduo tradurlo in termini giudiziari. Le aziende che, come il San Martino, possono aver scaricato a Punta Vagno sostanze pericolose sono diverse. Il Noe sta cercando di individuarle.

I reflui ospedalieri dello scandalo saranno da ora in avanti avviati a un inceneritore come rifiuti infetti: un'operazione dal costo di circa un milione e mezzo di euro l'anno, secondo la Regione. Un costo che dal 2001 non è stato affrontato dal San Martino: si tratterebbe di 6 milioni di euro complessivi, risparmiati - secondo i sospetti della procura - ai danni dell'ambiente.

Proprio per uniformare tutti gli ospedali a un unico protocollo per lo smaltimento dei reflui prodotti nel lavaggio dei ferri chirurgici, ieri è intervenuto l'assessore alla Sanità Claudio Montaldo: «È necessario sedersi attorno a un tavolo per trovare un'unica linea di condotta, nell'interesse comune della tutela della salute dei cittadini».

Graziano Cetara

### sotto ACCUSA

## Servizi Italia: «Se sbagliamo è in buona fede»

dalla prima pagina

Conclusione? «Solo pensare che noi abbiamo potuto danneggiare le persone è una cosa che fa male». L'inchiesta, però, esiste. E quell'ipotesi è sul piatto. «Noi - insiste Rinaldini - siamo convinti che non esista alcun pericolo nella nostra procedura. Sbagliamo? Può darsi, in buona fede. Ma siamo tanto convinti da aver affidato nuove analisi a luminari della chimica. E da affermare che, se gli esami diranno che è tutto a posto, chiederemo alla magistratura di tornare subito al nostro sistema».

Servizi Italia è una delle aziende leader del settore dei servizi alla Sanità. A Genova ha acquisito la Selom, l'impianto di lavanderia industriale di Calata Gadda che gravitò, in passato, nella costellazione delle coop bianche con un nome tutelare d'eccezione, quello di Pier Ferdinando Casini, attuale presidente della Camera. Servizi Italia, fino al 2002, fu però una spa privata del gruppo finanziario Finarter. «Grande azienda - insiste Rinaldini - ma con qualche problema di bilancio, forse proprio perché apparteneva a un gruppo finanziario e non industriale».

Nel 2002 viene acquisita dalla Coopservice di Reggio Emilia che imprime un rilancio a 360 gradi. La controllata di Castellina diventa un fiore all'occhiello che agevola (accade a Cavriago di Reggio, vicino alla piazza che ospita il busto di Lenin) la saldatura tra due centri di potere emiliano. La stessa Coopservice e la Fondazione Manodori, già azionista della Bipop e oggi di Capitalia. Fondazione presieduta da Antonella Spaggiari, ex sindaco diessino di Reggio, che ha scalzato dalle leve di comando la tradizionale componente cattolica.

Rinaldini, siete una *coop rossa*? Sorride, il presidente: «Sì, lo siamo. Anche se io non sono mai stato un funzionario del vecchio Pci e non sono iscritto ai Ds. Tanto per ribadire che, per essere al vertice di una cooperativa, non è obbligatorio essere stato un *quadro* del Partito comunista».

Ricordiamo alcuni aspetti della vicenda. La gara da 20 milioni di euro bandita dal San Martino nel 2002 è stata vinta da Servizi Italia in splendida solitudine: «Non esistono in Italia molte altre realtà industriali capaci di sostenere un impegno del genere», puntualizza Rinaldini. Poi c'è l'amicizia del direttore generale dell'ospedale, Gaetano Cosenza, con l'europarlamentare Pierluigi Bersani, che in molti indicano come suo sponsor personale.

L'ex ministro diessino ha inaugurato, il 25 settembre dello scorso anno, il nuovo stabilimento di Servizi Italia a Castellina di Soragna. C'è ancora una coincidenza geografica che lega il direttore sanitario dell'ospedale, Paolo Capra, alla realtà emiliana: Capra è nato a Bologna, è dipendente in aspettativa dell'ospedale di Pia-

enza, è residente a Parma, dove vive la sua famiglia. «Ma io non lo conosco - spiega ancora Rinaldini - l'ho visto per la prima volta in tv l'altro giorno, proprio mentre commentava questa vicenda. Non ricordo di averlo incontrato in altre occasioni».

Certo, l'inchiesta genovese rischia di spezzare il fronte di un'alleanza, quella tra l'azienda emiliana e l'ospedale genovese, che sembrava granitico. Non tanto per le responsabilità penali, ma perché c'è ora in ballo la ragguardevole cifra di un milione e mezzo di euro l'anno da sborsare: è il costo del nuovo (e più sicuro) sistema di smaltimento adottato dopo il blitz dell'Arpal. A chi tocca metter mano al portafoglio? «Il capitolato è chiaro - spiega Rinaldini - tocca all'istituto».

Certo, lo stabilimento emiliano è un gioiello. A far da guida tra stanze, corridoi e macchinari è quel Massimo Vitali che la procura di Genova ha iscritto sul registro degli indagati. Ogni processo è controllatissimo, nell'area degli indumenti sporchi, blindata, si lavora solo con tuta, mascherina e vaccinazione obbligatoria. Biancheria, indumenti, ferri sanitari vengono sterilizzati a conclusione di ripetuti processi di lavaggio. Ogni ambiente è controllatissimo. Tutti i reflui vengono convogliati in un depuratore che sorge a pochi metri dai capannoni e che è stato, l'anno scorso, ulteriormente ampliato.

Alla conclusione di una completissima *visita guidata*, nasce però spontanea una considerazione. Se per le attività

svolte nel centro direzionale di Servizi Italia è stato necessario appoggiarsi alle virtù di un super-depuratore, perché a Genova questo sarebbe superfluo? «Noi - spiega Vitali - abbiamo fatto riferimento alle schede tecniche delle sostanze utilizzate, che ci vengono fornite dall'ospedale. Non risulta, dalla consultazione di quei dati, che ci siano problemi per lo smaltimento; se poi si pensa alla enorme diluizione cui vengono sottoposte, non abbiamo mai pensato ci potesse essere alcun pericolo».

Evidentemente, per l'Arpal e la magistratura, qualche problema c'è. «Credo ci sia stato un equivoco di fondo. E' come se, qui a Parma, si controllasse il condotto che va dall'azienda al depuratore. E' ovvio che si troverebbero valori anomali, ma la rilevazione va fatta dopo il trattamento». E a Genova? «I famosi lavandini scaricano in una fognatura interna all'ospedale, ma questa poi arriva a due grandi vasche di decantazione. E a valle di quelli che bisogna fare i test». Voi avete fatto eseguire degli esami? «Lo stiamo facendo, affidati all'Università». Ma prima? «Beh... nemmeno l'Arpal ha fatto degli esami».

Marco Menduni



Nel numero di dicembre del notiziario Coopservice si annuncia lo sbarco di Servizi Italia sul mercato serbo

**TENETEVI SALDI!**

**149€**

COMPLETO DA SCI UOMO/DONNA

COLMAR

LONGONI SPORT

OFFERTA VALIDA FINO AD esaurimento scorte.

DAL 7 GENNAIO PREZZI IN DISCESA, QUALITÀ IN RISALITA.

INTERSPORT NETWORK

BRUZZONE SPORT - VIA MOLINETTO, 46 - COGOLETO - TEL. 010 9189020

APERTO ANCHE DOMENICA 8